

1 NOVEMBRE 2015 – FESTA DELLA RIFORMA – SALMO 46

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

questo salmo parla di tutto. Della terra, del mare e dei monti. Dei fiumi, della città e del tempio. Delle nazioni e delle guerre. Questo salmo parla di tutto. E in mezzo a tutto questo si parla delle opere del Signore. Si parla anche di Dio. A un certo punto, il punto decisivo, non si parla più di Dio. Ma Dio stesso parla: *“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”*.

A un certo punto non si parla più di tutto, Dio compreso. Ma ora parla Dio stesso. E tutto comincia a parlare. A essere interessante. Terra, mare, monti e fiumi, città, tempio e nazioni, tutto questo non è più materia morta, ma interessante, degno di interesse, di attenzione, di cura. Ora nasce il salmo. La poesia. La parola giusta, bella e profonda. Ora nasce la preghiera. Ora nasce la fiducia. Ora nasce la gioia. Perché ora parla Dio stesso: *“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”*.

Un frate agostiniano di nome Martin Lutero, lontano da terra, mare, monti, fiumi, città, tempio e nazioni, è fermo nella sua cella in una torre e studia le scritture. A distanza di molti anni riesce a descrivere la sua scoperta: *“Fu come se rinascessi e come se le porte del paradiso mi si spalancassero davanti”*. Aveva scoperto il passaggio dal parlare di Dio al Dio che parla. Non ha scoperto *“l’evangelo”*, ma la *viva voce* dell’evangelo. Il passaggio dall’operare per Dio alla scoperta del Dio che opera per noi. E questa scoperta della *viva voce* dell’evangelo ha scatenato una grande apertura, un immenso impegno, una profonda gioia, attenzione, dedizione, cura per la vita umana in tutti i suoi aspetti. Tutto era d’un colpo diventato interessante. La città, le nazioni, il tempio. Tutta la creazione e ogni singola creatura. Ecco, la scoperta della *viva voce* di Dio. La scoperta dell’evangelo. La scoperta della musica di Dio. Parola e musica, con una sola parola: un salmo. Ecco cos’è la Riforma protestante, con una sola parola: un salmo. Un salmo che tu puoi pregare, cantare con Dio. In prima persona. Insieme agli altri, a tutti coloro ai quali Dio si rivolge.

“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”. L’umanità è forse arrivata a questo punto decisivo. Il livello del mare si alza davvero. C’è una lezione in tutto ciò. C’è Qualcuno che ci vuole parlare. Ma noi ci stiamo perdendo nei rumori delle nazioni, nelle lance e carri da guerra, ci siamo fatti sconvolgere dalla terra, smuovere in mezzo al mare delle tante, anzi troppe cose. Rumori, schiuma, gonfiore. Sì, non abbiamo mai smesso di parlare di Dio. Ma per ascoltare la *viva voce* di Dio stesso ci vuole un’altra Riforma, altre riforme, continue riforme, *semper reformanda...*

“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”. Anche noi ci siamo fermati. Siamo qui per riconoscere insieme, pubblicamente, il nostro Dio. Quindi questa parola, in qualche modo, è sempre rivolta a noi. Fermati. Fermatevi. Riconosci. Riconoscete. Io sono Dio. Non tu. Non voi. Ma io. Io vi dico. *Ma io vi dico*. Diceva Gesù nel suo sermone sul monte. E non ha mai smesso di dircelo. Parla con noi continuamente. Ma noi non lo riconosciamo. Perché non ci fermiamo. Guai, se si ferma la crescita economica. Guai, se si ferma macchina che produce.

Ecco, questo passaggio alla *viva voce* dell’evangelo è la nostra chiamata. La nostra vocazione. Quando pensiamo alla nostra vocazione, pensiamo automaticamente a quel che dobbiamo fare. Ai nostri prodotti. Alle nostre professioni. Al nostro protestantesimo. Pensiamo a noi. Ma ora la nostra chiamata, la nostra vocazione, quel che Dio ci dice è: *“Fermatevi e riconoscete che io sono Dio”*. E quindi non dobbiamo pensare a quel che facciamo: *fermatevi!* E non dobbiamo proprio pensare a noi, ma a Dio: *e riconoscete che io sono Dio!* Ecco questa è la nostra vocazione: *“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”*. L’esatto opposto di quel che pensavamo che fosse.

Con vocazione intendiamo fare le cose bene con impegno dedizione intelligenza interesse e passione. Comunque qualcosa che c’è dentro di noi, che deve partire da noi. E allora dov’è il *nostro rifugio*, la *nostra forza*, il *nostro aiuto sempre pronto nelle difficoltà?* Se era già come presunta vocazione dentro di noi, allora non può essere *per noi un rifugio*. Perché un rifugio è un luogo all’infuori di noi. E se non c’è *rifugio* da dove mi viene la *forza l’aiuto sempre pronto nelle difficoltà?*

Finché pensiamo di trovare la nostra vocazione in quel che facciamo noi, cioè in noi stessi, nelle nostre capacità e nella nostra salute, finché pensiamo che Dio non dica altro che: devi fare, devi produrre di più e meglio, non abbiamo ascoltato la voce nostra e quella degli altri, ma non ancora quella di Dio.

“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”. Ascolta questa parola. Quando la terra intorno a te è sconvolta. Quando i monti si smuovono in mezzo al mare, le sue acque rumoreggiano, schiumano e si gonfiano, facendo tremare i monti. Nella confusione. Nella distrazione. Nel caos. Ascolta la voce del tuo creatore: *“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”.*

Scopri che – questo sì! - siamo noi che produciamo la confusione, la distrazione, il caos. Con la nostra buona volontà. Con la nostra presunta vocazione.

“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”. E così ritrovi il tuo orientamento. La calma. La pazienza. La priorità. La fiducia. Dio. Il mare si trasforma in un fiume. Perché ti sei fermato e ora pensi a Dio. Il Creatore prende in mano la tua esistenza (ce l’aveva sempre in mano, ma ora ne prendi coscienza). Pensi alla grandezza del Creatore e pensi: come sono piccoli i mari e le montagne. Pensi alla città di Dio e pensi: quant’è piccola la nostra civiltà. Pensi alle opere di Dio e pensi: quanto è piccolo quel che riesco a fare, ma anche quel che riesce a fare il più grande della storia, gli antichi eroi, Lutero e tutti gli altri santi e santini. Pensi alla pace di Dio e pensi quanto sono piccole le nostre difficoltà e insignificanti i nostri conflitti.

“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”. Pensaci quando sei in difficoltà. Quando ti cresce la rabbia per un torto subito. Fermati. Ascolta colui che *rompe gli archi, spezza le lance, brucia i carri da guerra.* Quando uno subisce veramente un torto, una violenza... è sempre un’enormità. Una mostruosità. Ma tu non rispondi con altrettanta misura, non rispondi alla violenza con altrettanta violenza.

“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”. Una parola che mi ferma. Ma non mi ferma solo pensandoci. Quando sono veramente offeso, quando ho veramente subito un torto, allora non mi ferma nessun pensiero buono. C’è un punto oltre il quale non riesco più a dirmi: fermati. Qualcuno me lo deve dire. In extremis, qualcuno mi deve fermare. Ecco: non è questa parola dentro di me che mi ferma, ma la parola predicata. Predicata dal fratello e dalla sorella. La *viva voce* dell’evangelo. Incarnata.

Da solo confondo la voce del Signore con la mia voce. Troverò sempre qualche giustificazione per quel che faccio io. E così man mano mi invento la mia vocazione, il mio regno dei cieli, le mie glorie, il mio paradiso e mi deprimò o divento cattivo perché non lo raggiungerò mai. Rassegnato sospiro poi ancora: eh, speriamo, eh, la speranza... eh, tiriamo avanti... forse è proprio quel che volevamo sentire oggi: la situazione delle chiese riformate è difficile, ma tiriamo avanti... invece:

“Fermatevi”, dice, “e riconoscete che io sono Dio”. E’ una parola da ascoltare e da vivere insieme. Laddove due o tre si fermano invocando Dio nasce la riconoscenza per quel che c’è fra loro. Cioè Cristo, l’amore di Dio. E’ una vera propria ricreazione. Mari di agitazioni si trasformano in fiumi e ruscelli allegri, rumori in silenzio, schiuma in sostanza, gonfiore in umiltà, l’oscurità nel chiarore del mattino. Conflitti cessano. Una vera e propria ricreazione. Perché il nostro creatore è fra noi. Il suo amore è fra noi. La certezza del suo amore. La certezza dell’amore di colui che si è fermato a un certo punto per riconoscere Dio. Alla croce.

Ai riformatori rinfacciavano: voi volete fermare l’andazzo del mondo, fermare la crescita, fermare la produzione, fermare la buona volontà, le buone motivazioni, le buone opere. Voi distruggete tutto quello che abbiamo avviato, tutto quello che abbiamo fatto lungo i secoli, i santi, i papi, i monasteri, la chiesa. Distruggete, fermate tutto ciò. Dentro di noi continuano e continuiamo noi stessi a rinfacciarcelo. Umanamente hanno ragione, abbiamo ragione umanamente. Se pensiamo a noi umani. Ma se c’è Dio. Se c’è davvero Dio... le cose cambiano.

Quando l’uomo si ferma, accadono davvero cose meravigliose. La Parola non dice solo: *“Fermatevi”.* Ma va avanti: *“e riconoscete che io sono Dio”.* Ecco, la Parola va avanti. Fino all’ultima parola quale: *io sono Dio.* Ci accompagna letteralmente all’*Io sono*, ci accompagna letteralmente fino a *Dio.*

A colui che ci ha formati e che ci ri-forma, a colui che ci chiama, anzi, ci richiama, oggi più che mai: *“Fermatevi... e riconoscete che io sono Dio”*, sia la gloria in eterno.
In Cristo Gesù.

Amen.